



Ufficio stampa

Rassegna stampa

4 marzo 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 **PROCESSO CIVILE**: Cancellato il rito societario (il sole 24 ore)
Pag 4 **PROCESSO CIVILE**: In Cassazione liti col filtro (italia oggi)
Pag 5 **TESTAMENTO BIOLOGICO**: Il testamento biologico dal medico di base,
non dal notaio (il messaggero)
Pag 6 **TESTAMENTO BIOLOGICO**: Rinviato il testamento biologico
(il sole 24 ore)
Pag 7 **RIFORMA FORENSE**: Riforma forense da rivedere
di Bruno Sazzini – Segretario Associazione nazionale forense (il sole 24 ore)
Pag 8 **RIFORMA FORENSE**: Avvocati tra necessità di riforma e ipotesi di riforma
di Daniele Chiezzi (mondo professionisti)
Pag 9 **FISCO**: Più cause per i giudici tributari (il sole 24 ore – Roma)
Pag 10 **FISCO**: «Urgente rimodulare gli studi di settore» (il sole 24 ore – Roma)

IL SOLE 24 ORE

Processo civile. Il Senato chiude l'esame del Ddl: oggi voto finale- Stop alle procedure "commerciali"

Cancellato il rito societario

Nel collegato alla Finanziaria il filtro ai ricorsi di legittimità

Cancellato il processo societario. Modificato il filtro in Cassazione. Delega per ridurre i riti e riformare la giustizia amministrativa. Sono queste le principali novità introdotte dal Senato in una densa giornata di votazioni al disegno di legge collegato alla Finanziaria che interviene su numerosi punti della procedura civile. È stato concluso l'esame di tutti gli articoli e questa mattina, dopo le dichiarazioni di voto, si avrà l'approvazione finale. Il provvedimento è comunque destinato a tornare alla Camera (che già l'aveva approvato nell'autunno scorso) per effetto delle numerose modifiche introdotte a Palazzo Madama. Con un blitz in Aula, su proposta dei relatori, è stata disposta da subito la soppressione del rito societario (con l'avvertenza di conservarne l'applicazione per le controversie in corso alla data di entrata in vigore della legge). Viene così anticipata, con un emendamento inserito nell'articolo sulla delega di 24 mesi al Governo per sfolire le molteplici forme processuali, la cancellazione di quello che anni fa sembrava dovesse diventare il modello cui uniformare tutto il processo civile, allargandosi via via dalla materia commerciale a tutte le altre cause. Il ministero della Giustizia, in ogni caso, nel lavoro di semplificazione, dovrà "salvare" le norme procedurali utilizzate nel processo di famiglia, nel diritto fallimentare, nel Codice del consumo e in quello della proprietà industriale. Per quanto al filtro in Cassazione, è saltata in Senato la norma introdotta alla Camera dall'opposizione che prevedeva l'inammissibilità dei ricorsi contro le sentenze d'appello che confermano quelle di primo grado (la cosiddetta «doppia conforme») e il filtro torna ad essere quello disegnato inizialmente dal Governo. A essere considerati ammissibili sono così quattro tipi di ricorsi: 1) quando il provvedimento impugnato «ha deciso le questioni di diritto in modo difforme da precedenti decisioni della Corte»; 2) quando l'istanza ha per oggetto una «questione nuova o una questione sulla quale la Corte ritiene di pronunciarsi per confermare o mutare il proprio orientamento» o quando vi è contrasto di giurisprudenza; 3) quando «appare fondata» la denuncia di violazione dei principi del giusto processo; 4) quando si è di fronte ai ricorsi cosiddetti nell'interesse della legge. Sempre sul fronte delle deleghe, al Senato è stata inserita anche la riforma della giustizia amministrativa, a partire dalla determinazione della giurisdizione e dalla disciplina dei termini di prescrizione e di decadenza. Tra le altre norme introdotte dall'Aula del Senato, merita di essere segnalato almeno il calendario del processo: una sorta di agenda di tutte le udienze con i relativi oneri a carico delle parti, in maniera da dare un'idea di massima della durata del procedimento. Oltre alla definizione di un procedimento sommario di cognizione, la sentenza conclusiva, oltre a poter esporre in maniera sintetica le ragioni di diritto e di fatto alla base della decisione, potrà fare riferimento ai precedenti che hanno giustificato la scelta. Confermate infine sia la testimonianza in forma scritta, la delega sulla conciliazione (con una modifica indirizzata a rafforzare i requisiti di indipendenza dei conciliatori) e il ricorso alle procedure telematiche. *Giovanni Negri*

I punti chiave

Addio al societario. Il Senato ha approvato La soppressione immediata del rito societario, disponendo comunque La sua applicazione alle controversie in corso al momento dell'entrata in vigore della legge

Mix di deleghe. Nel collegato è inserito anche un denso capitolo dedicato alle deleghe: il Governo dovrà riformare la giustizia amministrativa, sfolire le forme processuali, rilanciare la conciliazione

Le misure acceleratorie. Previste sanzioni per le condotte dilatorie, la possibilità di pronunciare sentenze in forma sintetica, un procedimento sommario di cognizione

ITALIA OGGI

Concluso al senato il voto sul ddl semplificazione. Senza limiti i ricorsi sugli appelli

In Cassazione liti col filtro

La Corte giudicherà solo su quattro tipi di istanze

In Cassazione ricorsi civili col filtro. A Palazzaccio saranno ammissibili solo quattro tipi di istanze. Ma sarà possibile impugnare le sentenze di appello che confermano quelle di primo grado. Il senato ieri ha terminato la votazione del disegno di legge su semplificazione e competitività (As n.1082), collegato alla Finanziaria 2009, che contiene anche la riforma del processo civile e amministrativo. (anticipate su ItaliaOggi del 26 e 27 febbraio 2009). L'aula di palazzo Madama, oggi chiamata al voto finale sul provvedimento che poi dovrà tornare alla camera, ha dato il via libera alla nuova disciplina dei ricorsi in Cassazione che ora, come stabilisce il nuovo articolo 360-bis introdotto ex novo nel codice di procedura civile, saranno ammessi solo in quattro casi:

- quando il provvedimento impugnato «ha deciso le questioni di diritto in modo difforme da precedenti decisioni della Corte»;
- quando il ricorso ha per oggetto una questione nuova o una questione sulla quale la Corte ritiene di pronunciarsi per confermare o mutare il proprio orientamento ovvero quando esistono contrastanti orientamenti nella giurisprudenza della Corte;
- quando appare fondata la censura relativa a violazione dei principi regolatori del giusto processo;
- quando ricorrono i presupposti per un ricorso nell'interesse della legge (art.363 cpc.)

La riforma è passata con le modifiche decise dalle commissioni giustizia e affari costituzionali che hanno cancellato la cosiddetta «doppia conforme», inserita alla camera con un emendamento del Pd. Questa definiva inammissibili i ricorsi contro le sentenze d'appello che confermano quelle di primo grado. Sarà un collegio di tre magistrati a decidere, in camera di consiglio, sull'ammissibilità del ricorso. Se l'istanza viene giudicata inammissibile, il relatore del provvedimento deposita in cancelleria una relazione con una «concisa esposizione» delle ragioni della decisione, che viene comunicata alle parti. Il ricorso ammesso è assegnato alla sezione competente per la trattazione. Al contrario, se il ricorso è dichiarato inammissibile, il provvedimento impugnato passa in giudicato. Dopo tante polemiche ha ricevuto l'ok anche la discussa delega sulla riforma del processo amministrativo contenuta nell'art.26-quater. La norma, inserita in commissione e contestata dai senatori del Pd che giovedì scorso avevano abbandonato l'aula in segno di protesta, è stata approvata dall'aula dopo il parere favorevole della commissione bilancio. I giudizi dinanzi ai Tar e al Consiglio di stato saranno più veloci grazie all'utilizzo dell'informatica e alla razionalizzazione dei termini processuali (prescrizione e decadenza). Saranno riordinati i casi in cui la giurisdizione del giudice amministrativo si estende al merito, eliminando le fattispecie non più coerenti con l'ordinamento. E ancora, le decisioni dei Tar e di palazzo Spada non dovranno più essere «simboliche», ma idonee a soddisfare le richieste della parte vittoriosa. Anche la legge sul procedimento amministrativo, la 1.241/90, cambierà pelle. Ogni qual volta un ufficio pubblico non rispetterà, per dolo o colpa, il termine di conclusione di un procedimento, dovrà risarcire il danno ingiusto cagionato. *Francesco Cerisano*

IL MESSAGGERO

La commissione Sanità lavorerà ancora due settimane. Dal 18 il testo approderà in aula. Voto finale entro marzo. Riformulati i primi tre articoli, dopo i dubbi di costituzionalità. Accolta la proposta di Mantovano sull'accanimento terapeutico

Il testamento biologico dal medico di base, non dal notaio

Il relatore Calabrò accoglie la proposta del Pd. Ma su idratazione e alimentazione resta lo scontro

ROMA- Sarà il medico di famiglia, e non più il notaio, a raccogliere il testamento biologico, anzi la dichiarazione anticipata di trattamento (Dat) secondo la definizione di legge. Il relatore Raffaele Calabrò presenterà stamani i suoi emendamenti al testo-base e questa è senza dubbio la novità più importante. Se consegnata al medico di base, la Dat potrà in effetti diventare uno strumento di larga diffusione, vista la consuetudine con il paziente. Andare dal notaio invece vuoi dire affrontare una barriera: e, per quanto il testo-base prevedesse la gratuità dell'atto, non c'è dubbio che una Dat obbligatoriamente presentata al notaio sarebbe rimasta una scelta elitaria. Per questo innanzitutto il Pd ha insistito in commissione Sanità ai Senato per il passaggio al medico di base. E Calabrò, che è un esponente del Pdl, ha alla fine accolto la richiesta: prevede anche di istituire un «registro nazionale» presso il ministero del Welfare. Allo stato, questo è anche il punto più alto di intesa tra i due schieramenti. Perché sulla questione chiave della legge - idratazione e alimentazione dei pazienti in stato vegetativo persistente - Calabrò e la maggioranza non sono intenzionati a trovare un compromesso con il Pd. Il testo-base prevede che idratazione e alimentazione, in quanto «sostegno vitale», non sono disponibili e dunque vanno esclusi dalle disposizioni della Dat: per i medici è inviolabile l'obbligo di idratare e alimentare il paziente. E su questo punto Calabrò non apporterà alcun correttivo al ddl. Nonostante nel Pd, per iniziativa di Francesco Rutelli prima e dei popolari poi, siano state formulate diverse ipotesi di mediazione. L'ultima è stata elaborata da Daniele Bosone: idratazione e alimentazione possono essere interrotte, se così è disposto nella Dat, nel caso eccezionale di assenza di attività «corticale-sottocorticale» (un danno cerebrale molto grave, simile a quello di Eluana). E' probabile che il Pd formalizzi in aula la proposta Bosone, anche se rappresenta comunque una restrizione del principio di autodeterminazione e per questo tra i laici c'è qualche malumore. Ieri Bosone ha detto che depositerà l'emendamento in aula solo se tutto il gruppo lo sosterrà (non solo i laici, ma anche Rutelli). Per il Pdi comunque l'obbligo di assicurare alimentazione e idratazione è un punto irrinunciabile, dal momento che deve vedersela con un fronte interno cattolico-tradizionalista (guidato da Alfredo Mantovano) che fatica ad accettare l'idea stessa del testamento biologico. Tra gli emendamenti di Calabrò ce n'è anche uno che va incontro alle richieste di Mantovano: sarà corretto l'art. 3 sull'accanimento terapeutico e sarà reso esplicito che il medico deve astenersi da «trattamenti sanitari straordinari» solo davanti a una «morte prevista come imminente». Altre modifiche sono previste per gli art. 1 e 2. Sono i principi della legge: no all'eutanasia, all'accanimento e al suicidio assistito. Ma la loro formulazione ha provocato svariate critiche. La stessa commissione Affari costituzionali ieri ha dato il parere favorevole al ddl (con un dissenso nel Pdl, quello di Giuseppe Saro), tuttavia ha criticato il testo dell'art. 2 che sembra attribuire al medico un potere «assoluto» in contrasto con la libertà di cura garantita al paziente. La commissione lavorerà ancora per due settimane. L'approdo della legge nell'aula del Senato è stato fissato per il 18 marzo. Il voto finale potrebbe arrivare entro fine mese.

Claudio Sardo

IL SOLE 24 ORE

L'iter del disegno di legge. Franceschini a Marino e Bianchi: basta liti, mediare tra posizioni nel Pd
Rinviato il testamento biologico

Emendamento del relatore: dichiarazione al medico, non al notaio

La legge sul testamento biologico rallenta e aggiusta il tiro in vista dell'approdo giovedì 19 marzo nell'aula del Senato. La decisione di prendersi un po' di giorni di respiro, arrivata ieri dalla conferenza dei capigruppo, apre le porte anche alle ultime limature al testo che proveranno a raffreddare un po' gli animi prima di arrivare alla prova del voto nell'emiciclo di Palazzo Madama. Questa mattina il relatore del disegno di legge, Raffaele Calabrò (Pdl), presenterà due nuovi emendamenti in extremis. Il primo dovrebbe decretare l'uscita di scena del notaio che non raccoglierà più le «dichiarazioni anticipate di trattamento» del paziente, come era previsto nel testo base della maggioranza. Se I ne occuperà, invece, il medico di famiglia che poi le trasmetterà a un registro nazionale presso il ministero del Welfare. Un cambio di rotta, questo, che accoglie le richieste arrivate dall'opposizione che parlavano del rischio di un'eccessiva burocrazia per i cittadini. Anche se ieri il consiglio nazionale del Notariato ha ribadito che l'accertamento della volontà e la sua documentazione» sono requisiti cruciali. Il secondo emendamento riscriverà invece i primi tre articoli del testo per venire incontro ai rilievi della commissione Affari costituzionali del Senato che, comunque, ieri ha dato il suo via libera. Nel mirino è finita, in particolare, la formulazione troppo rigida dell'articolo 2, lì dove si vieta la sospensione di qualsiasi attività medica se porta alla morte: «Rivedremo il tutto per chiarirlo meglio», promette il relatore Calabrò. Che, però, sembra non voler cedere neanche di un millimetro su quella che è ormai la linea Maginot di gran parte della maggioranza: il no alla sospensione dell'idratazione e dell'alimentazione. «Questo punto - assicura Calabrò — non si tocca». Si vedrà nei prossimi giorni — già da domani si comincia a votare in commissione Igiene e Sanità — se si riuscirà a trovare un punto di intesa anche su questo nodo controverso, scoppiato con il caso di Eluana Englaro, che ha aperto delle crepe anche nella maggioranza. Su questo stesso fronte continua a lavorarci anche il Pd: ieri il neosegretario, Dario Franceschini, ha provato a prendere per le corna le divisioni tra le varie anime del partito. E, dopo i battibecchi dei giorni scorsi, ha invitato il capo-gruppo in commissione Sanità, Donna Bianchi, e l'ex capogruppo, Ignazio Marino, ad appianare le divergenze o perlomeno a non sbandiarle ai quattro venti sui giornali. Ma anche a trovare una mediazione possibile che riavvicini le posizioni nel Pd. In cantiere c'è un emendamento dall'ala cattolica dei democratici che - dopo il tentativo di mediazione di Francesco Rutelli — potrebbe essere presentato direttamente in aula: «Non sarà certo un motivo di scontro tra di noi. Anzi, la proposta di modifica — assicura il senatore Daniele Bosone del Pd — verrà depositata - solo se rappresenterà la posizione dominante nel partito». Le prossime tappe, a meno di nuovi slittamenti, sono comunque fissate: il provvedimento sarà incardinato nel calendario del Senato il 18 marzo. La mattina dopo inizierà la discussione generale, mentre da martedì 24 si comincerà a votare. *Marzio Bartoloni*

IL SOLE 24 ORE

INTERVENTO

Riforma forense da rivedere

di Bruno Sazzini – Segretario Associazione nazionale forense

Gli avvocati devono scegliere se riformare se stessi, sul serio, farsi riformare da altri oppure sperare in nessuna riforma. Forse alcuni credono che i tempi siano propizi per suggerire blandi cambiamenti, se non nell'attribuire enormi poteri agli organi di vertice dell'avvocatura. I nodi da affrontare sono noti da tempo: l'accesso alla professione, la formazione degli avvocati, le modalità di esercizio (società, pubblicità) la specializzazione e, di sicuro non ultimo, la disciplina. L'Associazione nazionale forense si aspettava un testo coraggioso e moderno, che, all'inizio, si è anche presentato in alcuni punti, uno per tutti la riforma del disciplinare con l'istituzione del le sezioni giudicanti ed istruttone esterne ai Consigli dell'Ordine, ma poi i singoli interessi (non degli Ordini, ma dei componenti dei Consigli) hanno via via svuotato la proposta di ogni elemento di novità. L'Anf, però, non ritiene giustificabile che il richiamo all'unità sia la sinecura di un pessimo progetto, inadeguato alla realtà professionale, e, per paradosso, ancora peggiore della legge attuale. La pretesa che l'organo motore della professione sia il Cnf, attraverso una vasta potestà regolamentare da applicare in via gerarchica agli ordini locali, è un passo indietro, agli albori del XIX secolo, quando nei nascenti Stati italiani si fece calare dall'alto la professionalizzazione, attraverso norme rigide sull'accesso, la formazione e il comportamento, riducendo in modo considerevole l'autonomia collettiva e individuale. Modello, peraltro, di cui si è già sperimentato il fallimento con la formazione e l'aggiornamento professionale: molti Ordini hanno deliberato un regolamento diverso da quello del Cnf (in alcuni casi, di fatto, abolendo qualunque obbligo di formazione), con diverse modalità di accredito degli eventi formativi e delle eccezioni assolutamente a macchia di leopardo, in una competizione con le associazioni non sulla qualità, ma sul mantenimento degli sazi di esclusiva nel timore che queste potessero crescere. Avremmo voluto vedere proposte efficaci per affrontare l'ormai incontrollato proliferare 'del numero degli avvocati con le inevitabili ricadute sul rispetto della deontologia. Per strutturare un sistema che consentisse di garantire e verificare la formazione degli avvocati, all'inizio della carriera e non solo. Che superasse le ormai casuali modalità tji selezione all'ingresso. Non sono questioni nuove, le conosciamo da anni, oggi sono solo più gravi e urgenti di qualche tempo fa, quando l'avvocatura, tutta, con arroganza e miopia non ha saputo o voluto intervenire.

MONDO PROFESSIONISTI

Avvocati tra necessità di riforma e ipotesi di riforma

di Daniele Chiezzi

Da molti anni in Parlamento vengono presentati disegni di legge volti a riformare l'Ordinamento Forense. Molteplici ragioni hanno però sempre impedito che la vecchia legge - risalente al 1933 - fosse finalmente superata da una normativa più adeguata ai nostri tempi. Come se non bastasse, la situazione - già cronicamente inadeguata - è ulteriormente precipitata con la "giungla" introdotta dal c.d. "decreto Bersani": una deregulation tariffaria e pubblicitaria assolutamente non in linea con la scarsissima capacità di controllo deontologico del sistema ordinistico forense. In un Paese dove esercitano ormai quasi 230.000 avvocati iscritti agli albi (ma un terzo circa non è iscritto alla relativa Cassa di previdenza!), oltre a molte altre decine di migliaia di aspiranti avvocati (tra praticanti ed iscritti alle facoltà di giurisprudenza), la necessità di riordino era ed è, a dir poco, urgente! E che sia giunto il momento per fare "di necessità virtù" ne è la prova che finalmente, dopo decenni di ferme contrapposizioni, all'interno dell'avvocatura italiana si sia finalmente raggiunto un accordo, sostanzialmente unanime, sul testo che giusto la scorsa settimana è stato definitivamente licenziato dal plenum del CNF, pronto per approdare sul tavolo del Ministro Alfano, più volte già impegnatosi pubblicamente per trovare corsia privilegiata al prodotto unitario del progetto di riforma ordina mentale proveniente dalla stessa avvocatura. Ma non mancheranno le resistenze - e già c'è chi si organizza al riguardo - per tentare di salvaguardare la situazione normativa attuale. Eppure nessuno dovrebbe dubitare dei seguenti principi: Per svolgere la professione forense è necessario avere adeguata preparazione, costantemente adeguata al mutare dei tempi e della normativa (a dire il vero sin troppo schizofrenica in materia di giustizia e di giustizia penale in particolare!). Oggi è poco compatibile lo svolgimento dell'attività forense come attività secondaria o comunque non professionalmente a tempo pieno. L'obbligo di una assicurazione per la responsabilità professionale altro non è che una sacrosanta forma di tutela del cittadino che - non di rado - si affida "anima e corpo" al professionista legale, credendo, nel far ciò, di poter dormire sonni assolutamente tranquilli, a volte risvegliandosi in un mare di guai! La complessità del quadro normativo, economico, sociale, è oggi tale da dover imporre, anche al professionista legale, una specializzazione per materia e con particolare riferimento ai diversi istituti processuali e procedurali che regolamentano la materia (basti pensare ai circa 30 riti diversi stimati in ambito processualciviltistico). L'impossibilità di garantire piena tutela agli utenti di giustizia senza un serio controllo deontologico dell'attività forense, controllo fin troppo palesemente assente allo stato attuale delle cose. Non sarà un caso che anche in Spagna dal 2011 sia previsto l'esame per diventare avvocato e che la selezione appaia particolarmente stringente in Francia (ove vi sono solo 92 cassazionisti!) ed in Germania, paesi nei quali già vige l'obbligo di assicurazione professionale. Il progetto di disegno di legge appena uscito dalla elaborazione del CNF, con l'attiva partecipazione del sistema ordinistico e di tutte le associazioni forensi di rilevanza nazionale è assolutamente da condividere, anche se ovviamente perfettibile, come qualsiasi disegno di legge, andando nella giusta direzione per tutti i principi sopra indicati. Ma quel che importa è che in sede parlamentare - ove peraltro già pendono diverse ipotesi di riforma ed in particolare già si è attivata la commissione giustizia presso il Senato, che sta esaminando i disegni in materia pervenute, con la formazione di apposito comitato ristretto (sette membri di cui sei avvocati ed un funzionario della P.A. laureato in giurisprudenza!) - si proceda speditamente avendo a cuore soprattutto l'interesse generale, che non può essere né "pro", né "contro" la classe forense, né "pro", né "contro" gli aspiranti avvocati, bensì esclusivamente finalizzata alla applicazione delle norme costituzionali che prescrivono la necessità di piena attuazione del diritto di difesa di ciascun utente di giustizia in ogni tipo e grado di procedimento e per la tutela dei diritti di tutti, nel reciproco rispetto dei diritti tra loro configgenti. Ogni ritardo a questo tipo di riforma significherà - in questo grave periodo di congiuntura economica - allontanare ancor più l'Italia dalla centralità mondiale; perché la Giustizia è il primo bene che deve essere garantito in uno stato democratico, moderno e fondato sul diritto, per attirare soggetti e risorse e non rischiare un progressivo ed ulteriore depauperamento, per l'inaffidabilità del sistema giudiziario, del quale, inevitabilmente, gli avvocati costituiscono pilastro ineliminabile.

IL SOLE 24 ORE (Roma)

Contenzioso fiscale. Ricorsi nel 2008 a +7,6%, ma Le Commissioni del Lazio riducono le pendenze

Più cause per i giudici tributari

Quasi 41 mila nuovi fascicoli in primo grado e 8.437 in appello. Incorsi davanti ai giudici tributari del Lazio sono cresciuti anche nel 2008. Le cinque Commissioni tributarie provinciali (Ctp) hanno visto un numero di cause “fiscali” in ingresso superiore di circa il 7,3% rispetto a un anno prima: da 38.002 a 40.769 pratiche, dove le imposte più contestate sono state Irpef e Registro (si veda il grafico). Mentre presso la Commissione tributaria regionale (Ctr) l’incremento è stato di quasi il 20% (nel 2007 erano due anni prima si nota che gli appelli presentati sono cresciuti di oltre 2.400 unità. Ma nonostante questo, gli ultimi dodici mesi hanno registrato un incremento del numero di ricorsi definiti in secondo grado (da 6.953 a 7.001) e una riduzione delle pendenze complessive in primo grado (da 81.531 a 81.301). Nella sola Commissione provinciale di Roma sono stati iscritti 30.453 nuovi procedimenti a fronte delle 33.628 sentenze emesse, con una pendenza che a fine anno si è attestata a quota 74.002. Per quanto riguarda la Ctr, tra inizio e fine anno si è registrato un saldo negativo nel numero dei giudici di 16 unità. Ma nonostante i ricorsi in aumento e la contrazione nella pianta organica, «la produttività - ha precisato il presidente della Commissione regionale, Claudio Varrone, nel corso dell’inaugurazione dell’anno giudiziario tributario 2009 - è aumentata sia in termini assoluti che relativi». Anche sul volume del contenzioso, il presidente a margine della cerimonia ha spiegato che «l’aumento dei ricorsi può riflettere un particolare andamento dell’attività economica in un certo periodo e l’efficienza dell’azione dell’amministrazione finanziaria». Certo è, però, che «l’eliminazione dell’arretrato nelle Commissioni provinciali —ha indicato Varrone nella sua relazione inaugurale - non si raggiunge solo con l’impegno dei giudici e del restante personale, ma richiede una profonda revisione organizzativa, anche di tipo informatico, e nuove risorse per realizzarla». Un percorso che renderebbe possibile una diversa ripartizione dei ricorsi, con un loro accorpamento, in modo da arrivare alla fissazione di udienze monotematiche e renderne spedita la definizione. La strada dell’informatizzazione è stata già tracciata. «Termini come firma digitale, accesso al mercato elettronico, posta elettronica certificata, fino a poco tempo fa ancora poco conosciuti — fa notare il direttore della Ctr Daniela Lucini - sono invece ormai entrati nella pratica quotidiana dei nostri uffici». Ad esempio con l’applicazione delle nuove tecnologie alla gestione dei flussi documentali e degli archivi. «Con la trasmissione, e l’invio della documentazione in formato elettronico — aggiunge Lucini — si evitano duplicazioni e inutili produzioni di copie cartacee, favorendo altresì la trasformazione graduale degli archivi tradizionali in sistemi informativi automatizzati e realizzando livelli maggiori di sicurezza e ulteriori risparmi di spesa». In termini applicativi questo si è tradotto anche nello sviluppo del servizio di inserimento nel sistema informatico delle sentenze, delle ordinanze e dei decreti emessi dal 2000, che permette il rilascio immediato delle copie richieste. Un’attività che ha visto la Ctr come “ufficio pilota” e dal 1° dicembre 2008 stata avviata anche presso la Commissione tributaria provinciale di Roma. Restano però, ad avviso di Raffaele Ceniccola, del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, una serie di riforme da realizzare e che riguardano tutta la magistratura addetta al contenzioso fiscale. Tra queste, l’attribuzione di una «pari dignità» rispetto alle altre giurisdizioni, l’adeguamento delle strutture e il trattamento economico. Sull’ultimo punto, secondo il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sull’anagrafe tributaria, Maurizio Leo, attraverso una modifica legislativa, le somme incassate con la condanna di chi ha perso alle spese di giudizio potrebbero affluire a un fondo da ripartire ai magistrati tributari. In questo modo, precisa Leo, «si riducono le liti temerarie, si consente ai giudici di approfondire questioni importanti e li si gratifica per il lavoro svolto». Anche gli avvocati sottolineano l’importanza del lavoro dei giudici tributari. E il presidente dell’ordine romano, Alessandro Cassiani, ribadisce la volontà di formare «una categoria di legali sempre più preparati». Per questo l’Ordine continuerà a puntare sull’aggiornamento e ha promosso iniziative come il corso in diritto tributario e incontri con esperti in materia. *Giovanni Parente*

IL SOLE 24 ORE (Roma)

INTERVISTA /Maurizio Fattaccio Ordine Commercialisti

«Urgente rimodulare gli studi di settore»

L'obiettivo è ridurre il contenzioso. Per questo il confronto sugli studi di settore è più che mai aperto. Anche perché la crisi economica ha effetti sulla capacità contributiva di imprese e professionisti. A precisarlo è Maurizio Fattaccio (50 anni), consigliere e coordinatore dell'area fiscalità dell'Ordine romano dei commercialisti e degli esperti contabili, ma anche responsabile degli affari fiscali della Rai.

Su quali punti della giustizia tributaria nel Lazio bisogna ancora lavorare? I principali problemi consistono nei ritardi nella fissazione delle udienze in primo grado e nella scarsa attenzione alle problematiche della sospensione giudiziale della riscossione, che sarebbe opportuno fosse estesa anche al processo di secondo grado.

E sui tempi di decisione? La lunghezza dei processi costituisce ancora un problema, malgrado il miglioramento dei tempi. La volontà del commercialista è in ogni caso sempre quella tesa alla delazione del contenzioso, riguardo alla quale, tuttavia, esiste una certa rigidità di comportamento da parte degli uffici.

Il futuro potrebbe essere nel processo telematico. I professionisti sono pronti? I commercialisti da anni svolgono gran parte della loro attività e delle loro funzioni in via telematica. Quindi sarebbero assolutamente pronti a fruire dell'attivazione di un processo in via telematica.

Quali restano i principali motivi delle controversie? Il contenzioso più importante e diffuso riguarda gli studi di settore, l'applicazione dei parametri e la aggressività nell'utilizzo degli accertamenti induttivi e sintetici.

L'impatto della congiuntura economica si fa sentire? È assolutamente evidente che gli studi di settore andrebbero rimodulati tenuto conto della grave crisi in atto, che incide sui risultati sia economici che finanziari delle aziende e dei professionisti al fine di stabilire un corretto equilibrio di capacità contributiva.

La materia quindi va seguita attentamente? Il Consiglio dell'ordine di Roma, lo scorso 26 gennaio, ha deliberato l'istituzione della commissione per l'analisi degli studi di settore.

Di cosa si occuperà? La Commissione è coordinata dai colleghi Francesco Fallacara e Oliviero Franceschi e monitorerà l'applicazione degli studi di settore per formulare proposte all'Osservatorio della direzione regionale delle Entrate del Lazio, alla direzione centrale dell'agenzia delle Entrate e a tutti gli altri soggetti istituzionali coinvolti.

Come dialogherà con i professionisti? La Commissione ha predisposto un questionario che è già in distribuzione per monitorare le esperienze degli iscritti all'Ordine. A breve attiverà una banca dati delle sentenze delle Commissioni tributarie del Lazio da commentare e mettere a disposizione degli stessi iscritti.

Un'occasione di confronto su tutte le novità? L'obiettivo è quello di verificare come le Commissioni tributarie stiano recependo gli orientamenti sugli studi di settore della dottrina, della giurisprudenza di legittimità e della stessa amministrazione finanziaria. Il lavoro svolto dall'Ordine sarà a disposizione, oltre che degli iscritti, di chiunque ritenga opportuno consultarlo.

Nella prospettiva del federalismo fiscale viste già organizzando? L'impatto sarà sicuramente rilevante. Per questo l'Ordine, di recente, ha istituito un'apposita commissione che sta già lavorando con il "territorio". In particolare con il Comune di Roma e con Roma Entrate, la società interamente partecipata dal Campidoglio che gestisce le attività di liquidazione, accertamento e riscossione dei tributi, presieduta dal collega Luca Voglino. Inoltre è stato da poco avviato con Roma Entrate un percorso per deflazionare il contenzioso sui tributi locali mediante l'utilizzo dello strumento dell'autotutela con posta certificata.